

Rassegna Stampa

dei

22 settembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

PERICOLO SISMA

Quasi l'80%
delle scuole
siciliane
a rischio

DANIELE DITTA PAGINA 3

Dati sconcertanti. Soltanto il 26% delle scuole sono state costruite rispettando i moderni criteri di sicurezza e gli istituti che ricadono in aree sismiche sono il 78,3%

Sicilia, il 70% di scuole a rischio

Si dovrebbero eseguire
più verifiche, ma al
momento si controlla
solo il 6,9% degli edifici

DANIELE DITTA

PALERMO. In Sicilia il 26% delle scuole sono state costruite secondo criteri antisismici. Il dato – contenuto nell'ultimo rapporto "Ecosistema Scuola", redatto da Legambiente – confrontato con il dossier "Sicurezza, qualità ed accessibilità a scuola" di Cittadinanzattiva ci dice innanzitutto una cosa: gli edifici scolastici a prova di terremoto nell'Isola sono 18 punti percentuali sopra la media nazionale (l'8%). Il che non significa che va tutto bene. Anzi. Sempre Legambiente ci informa che si dovrebbero eseguire verifiche di vulnerabilità sismica in modo più puntuale: al momento infatti riguardano solo il 6,9% degli edifici scolastici. Poco per una regione contrassegnata in larga parte da zone 1 e 2 di rischio sismico, ovvero le più elevate. Tant'è che le scuole siciliane posizionate in aree sismiche sono il 78,3%.

Eppure malgrado un territorio esposto come il nostro, le manutenzioni degli edifici non sembrano una priorità per le amministrazioni locali. Lo stanziamento medio per gli interventi straordinari in Sicilia ammonta a 4mila euro per edificio (quasi 34mila euro la media in Italia). E dire che di lavori ne servirebbero, perché più della metà delle scuole sono state costruite prima dell'introduzione della normativa antisismica (risalente al 1974). Il 47,2% sono state tirate su tra il 1941 e il 1974. Mentre il 17,1% tra il 1975 e il 1990; il 10% tra il 1991 e il 2000; altrettante dal 2001 a oggi. Scuole giovani – il caso di Amatrice è emblematico – non sono tuttavia sinonimo di sicurezza: in Sicilia quasi una scuola su due necessita di manutenzione urgente.

L'anello debole è nelle certificazioni, che Legambiente definisce nel suo rapporto «non proprio ottimali». Ecco in sequenza le note dolenti: gli istituti scolastici con certificato di collaudo statico sono il 29,3%, quelle con il certificato di agibilità il 34,7%, con impianti elettrici a norma il 52,5%. Numeri tutti sotto la media nazionale. Sopra la media invece quelli con certificazione igienico-sanitaria e prevenzione incendi.

Dati che fanno il paio con quelli presentati di Cittadinanzattiva, che ha monitorato 150 scuole in tutta Italia, compresa la Sicilia. Le note a margine di questo lavoro sono tante. Tra tutte ne spicca una: in un caso su tre gli enti locali non effettuano gli interventi richiesti dalle scuole. E non sempre per mancanza di soldi. Nella nostra Isola, ad esem-

pio, i fondi messi a disposizione con le ultime cinque ordinanze di Protezione civile (dal 2012 al 2016) non sono stati spesi del tutto. «Stiamo parlando di qualcosa come 140 milioni di euro circa. Somme non utilizzate perché prevedono un co-finanziamento della Regione, che non è stato garantito». Così Giuseppe Collura, presidente dell'Ordine dei geologi di Sicilia, che parla di «paradosso» e denuncia i ritardi sulla messa in sicurezza degli edifici «sensibili» come le scuole. «Una quota parte di questi fondi – spiega Collura – sono destinati agli studi di microzonizzazione sismica. In altre parole, servono a capire in modo dettagliato qual è il comportamento del terreno rispetto all'edificio. La stratigrafia può dare luogo ad un'amplificazione della scossa di terremoto. La differenza tra due edifici costruiti con gli stessi criteri e materiali la può fare il terreno: ecco perché uno può crollare e l'altro no».

La Sicilia è ferma alla microzonizzazione di primo livello. Peralto solo su 58 Comuni su 282 classificati a rischio sismico. «Si è fatto qualcosa – dice il presidente dei geologi siciliani – nel Val di Noto e in alcune zone del Catanese e del Messinese. Dopo le nostre sollecitazioni, il capo della Protezione civile regionale, Calogero Foti, ha preso l'impegno di spendere circa 17 milioni per completare gli studi di microzonizzazione sismica nei territori della Sicilia orientale e della Valle del Belice. Bisogna recuperare il tempo perduto: nel 2010 la Sicilia è stata la prima regione a iniziare questi studi, ora è l'ultima». Di questi ritardi ha risentito anche l'edilizia scolastica che, come abbiamo detto, sconta la carenza di certificazioni. «Le vere norme antisismiche – con-

clude Collura – sono quelle introdotte nel 2010 dopo il terremoto de L'Aquila. Le scuole siciliane non possono definirsi sicure al 100%, soprattutto quelle costruite prima degli anni '80».

lo studio di microzonizzazione



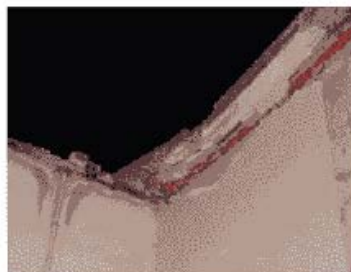
SOLO 58 MONITORAGGI.

Su un totale di 282 Comuni classificati a rischio sismico, lo studio di primo livello ha interessato 58 Comuni.



EDILIZIA SCOLASTICA VETUSTA.

Il 47,2% delle scuole siciliane sono state costruite tra il 1941 e il 1974, prima dell'introduzione delle norme sismiche.



LE CERTIFICAZIONI.

E' un'altra delle note dolenti: gli istituti con l'attestato di collaudo statico sono soltanto il 29,3%.

L'ANAGRAFE SCOLASTICA

Sono 256 le scuole siciliane che verranno adeguate alle normative antisismiche. Il dato si ricava dagli interventi previsti dai Comuni iscritti all'anagrafe per l'edilizia scolastica, una delle novità introdotte con la legge sulla "Buona Scuola". L'anagrafe è un obbligo per gli enti che vogliono accedere ai finanziamenti. A novembre dello scorso anno sono stati erogati finanziamenti a 129 scuole per complessivi 87 milioni di euro. A febbraio è stato pubblicato il bando per la seconda annualità. Si è calcolato un ribasso medio del 20%: quindi in totale 16-17 milioni, ai quali vanno aggiunti i circa 22 milioni dell'annualità 2016. Dal Po-Fesr Scuola arriveranno altri 157 milioni di euro per il periodo compreso tra il 2017 e il 2020.



REGIONE. Finanziaria bis varata: fondi a ex Province e Comuni. Le bollette dei gruppi non saranno a carico dell'Ars

Discariche e fogne, multe a raffica dell'Ue per la Sicilia

► Mai bonificate 12 aree: maxi-sanzione da 5 milioni all'anno. Altra stangata per la mancata depurazione degli scarichi. L'assessore: gare in corso → PAG. 3-4

I NODI DELLA SICILIA

DODICI SITI FUORILEGGE, PER METTERLI A NORMA SERVONO INGENTI RISORSE. DA ROMA IN ARRIVO UN COMMISSARIO

Conto salato per discariche e depuratori

► Rifiuti, la mancata bonifica costa 5 milioni l'anno. Multa da 185 milioni per il mancato smaltimento delle acque fognarie

Giacinto Pipitone

PALERMO

*** Le discariche abusive mai bonificate costano alla Regione 5 milioni e 200 mila euro all'anno. Mentre il continuo rinvio degli appalti per la depurazione delle acque fognarie rischia di costare 185 milioni all'anno. Sono due bombe a orologeria, quelle attivate dalla Corte di Giustizia Europea con due diverse sentenze pronunciate negli anni scorsi a cui ora stanno seguendo le maxi sanzioni, visto che la Regione ha fatto poco o nulla per superare l'emergenza.

Il caso rifiuti è quello per cui la maxi sanzione si sta già pagando. In questa fase la versa lo Stato, che poi si rivarrà sul bilancio della Regione. Ogni sei mesi tutto ciò costa 2,6 milioni.

A essere condannata, fin dal 2007, è stata l'Italia per 198 discariche mai bonificate malgrado la chiusura. Di queste, 12 si trovano in Sicilia a San Filippo del Mela, Cammarata, Racalmuto, Siculiana (un impianto diverso da quello della famiglia Catanzaro), Leonforte, Paternò, Monreale (in contrada Zabbia), Mistretta, Cerda, Priolo Gar-

gallo. Gli altri due siti da bonificare si trovano ad Augusta: nella rada e nei pressi del campo sportivo.

La maxi sanzione è scattata perché dal 2007 a oggi nessun lavoro di bonifica è stato realizzato malgrado la prima condanna. Lo Stato versa per conto della Regione ogni sei mesi 200 mila euro per ogni vecchia discarica e 400 mila per i siti dove si trovano rifiuti pericolosi (la rada di Augusta).

I lavori per mettere in sicurezza queste aree non costano poco: solo per fare qualche esempio, a Siculiana servono 269 mila euro, a Cammarata 522 mila, a Leonforte 301 mila. Per la zona del campo sportivo di Augusta servirebbero 6 milioni e 572 mila euro.

L'emergenza discariche abusive è stata messa in rilievo nella relazione della commissione parlamentare Ecomafia. L'assessore regionale ai Rifiuti, Vania Contrafatto, è riuscita ad inserire alcuni degli interventi necessari negli Apq (accordi finanziari con lo Stato) e spera che in almeno tre casi si possa superare la procedura di infrazione perché non c'è più il pericolo di inquinamento.

Nell'attesa però il tassametro scor-

re e lo Stato si appresta anche a nominare un commissario per recuperare le somme anticipate a Bruxelles per far fronte alla sanzione: Roma ha già versato una prima rata da 40 milioni e una seconda da 39,8. È un meccanismo che attiverà una reazione a catena perché anche la Regione potrebbe poi rivalersi sui Comuni inadempienti rispetto all'obbligo di bonificare. Era previsto infatti che una parte della Tari venisse accantonata per finanziare i progetti di recupero ambientale ma così non è stato.

E se la sanzione per le discariche è già praticamente sul conto della Sicilia, quella per i depuratori potrebbe arrivare a breve e determinare il crac fi-

nanziario. In questo caso l'infrazione sanzionata dall'Ue riguarda la mancata depurazione delle acque: su 110 siti italiani nel mirino, ben 43 si trovano in Sicilia. E per far rientrare l'emergenza servono 80 interventi. Nell'attesa però l'inerzia è costata all'Italia una multa da 476 milioni all'anno.

A quanto ammonta la quota per la Sicilia? La Contrafatto lo ha quantificato ieri a Venezia durante il convegno Watec Italy: «Alla Sicilia la mancata depurazione potrebbe costare 185 milioni all'anno». Se lo Stato decidesse di rivalersi sulla Regione, è questo il conto che presenterebbe. Ma sulle acque la situazione è un po' diversa: Roma ha

nominato la Contrafatto commissaria per la depurazione. El'assessore ha già messo a punto un piano per uscire dall'emergenza in 4 anni. Ha previsto di bandire tutte le gare che i Comuni non hanno realizzato finora: le prime cinque sono già state celebrate, le prossime cinque sono in rampa di lancio e poi si proseguirà al ritmo di 5 al mese.

Non a caso la Contrafatto ieri ha sfruttato la platea di imprenditori pubblici e privati presenti a Venezia: «Invito tutti gli operatori nazionali del settore a partecipare a queste gare offrendo le migliori tecnologie per permetterci di superare la procedura di infrazione». Sullo sfondo c'è un busi-

ness dai numeri record: le sole prime 5 gare bandite valgono circa 240 milioni. E per tutto il piano sono disponibili poco meno di 900 milioni.



Le prime cinque gare per la depurazione sono state celebrate, altre cinque sono in arrivo e poi cinque al mese: è il piano dell'assessore Contrafatto per uscire dall'emergenza in 4 anni

L'INCONTRO IL 26, 27 MAGGIO DELL'ANNO PROSSIMO. PREVISTE 35 DELEGAZIONI. STAFF DI MILLE PERSONE. IN ARRIVO TREMILA GIORNALISTI

G7 a Taormina, arrivano i primi soldi

ALESSANDRA ZINITI

Trentacinque delegazioni con duemila delegati, uno staff di mille persone dell'organizzazione italiana, almeno tremila giornalisti da tutto il mondo.

A dare ufficialmente i numeri e il via alla complessa macchina organizzativa del G7 che si terrà il 26 e 27 maggio prossimi a Taormina è la gara a procedura aperta per 25 milioni di euro con la quale la Consip, la centrale unica per gli appalti del ministero del Tesoro, ha messo a bando tutti i servizi di progettazione, organizzazione, allestimento e gestione "chiavi in mano" della manifestazione che — si legge nel capitolato pubblicato sul sito della Consip — "si terrà presumibilmente in Sicilia".

Una precisazione necessaria visto che il decreto che assegna ufficialmente a Taormina il G7, che definisce la copertura finanziaria e nomina il commissario incaricato della gestione di tutti gli appalti non è stato mai firmato dal consiglio dei ministri. Il sindaco di Taormina Eligio Giardina lo attendeva subito dopo Ferragosto ma a Palazzo Chigi prendono tempo,

tanto che qualcuno ha persino ipotizzato che in extremis la candidatura di Taormina potesse essere scalzata da Catania o dal Verdura resort di Sciacca dove Renzi è andato una decina di giorni fa con Alfano in occasione della firma del "Patto per la Sicilia".

Ma proprio ieri, a Milano, Renzi ha nuovamente associato al G7 il nome di Taormina. «I grandi leader mondiali verranno in un luogo che in questi anni è stato il luogo dell'immigrazione — ha detto — per questo noi dovremmo da Taormina, tutti insieme, dare un messaggio di speranza e innovazione per il futuro».

E mentre il sindaco Giardina aspetta con ansia quel decreto in assenza del quale non è possibile avviare i cantieri previsti per le opere necessarie all'effettuazione della manifestazione (dalla ristrutturazione del Palazzo dei Congressi al rifacimento del manto stradale dell'autostrada Catania-Messina all'elipista), la Presidenza del Consiglio si porta avanti con il lavoro pubblicando il bando di gara diviso in quattro lotti per la parte organizzativa della manifestazione, comprese le cene vip e le cene di gala pre-

viste per le delegazioni dei 35 paesi.

Il primo lotto, quello da 12 milioni di euro, è il più consistente e prevede l'assegnazione ad una sola società dei servizi di «progettazione esecutiva, direzione tecnica, segreteria tecnica, scouting location, servizi di accoglienza, servizi di accompagnamento, servizi di presidio sanitario, presidio antincendio».

Le offerte dovranno pervenire entro il 17 ottobre. Almeno altri 30 milioni dovrebbero poi essere previsti da quel decreto attuativo con la previsione di spesa completa per il G7 che il sottosegretario Luca Lotti aveva annunciato per il 24 agosto insieme alla nomina del commissario. Che potrebbe essere lo stesso sindaco ma, più probabilmente, un dirigente della Protezione civile o di Palazzo Chigi.

Si aspetta un decreto per gli interventi sull'autostrada Messina-Catania e la realizzazione di un'elipista

La Consip ha bandito una gara da 25 milioni per i servizi di progettazione, organizzazione allestimento e gestione

I NUMERI

1 LE DELEGAZIONI
Per il G7 che si terrà in Sicilia a maggio sono attese 35 delegazioni da tutto il mondo con oltre 2000 persone, 1000 persone dello staff della Presidenza del Consiglio e 3000 giornalisti

2 LA SPESA
I primi 25 milioni di euro sono già stati stanziati per le gare relative ai servizi di organizzazione e gestione degli eventi, altri 30 milioni dovrebbero arrivare per i cantieri delle opere previste

3 I TEMPI
Il decreto attuativo con la nomina del commissario era atteso subito dopo Ferragosto ma non è stato ancora firmato dal Consiglio dei ministri e ci sono timori per i ritardi nei lavori previsti

IL PROVVEDIMENTO

Pochi depuratori, discariche illegali
arriva la maxistangata di Bruxelles

ALLA FINE la stangata è arrivata. Bruxelles ha condannato l'Italia a una multa di oltre 470 milioni di euro l'anno perché non a norma con le procedure di depurazione delle acque: 185 milioni riguardano la Sicilia solo per il 2016. La notizia era trapelata nei mesi scorsi, la novità adesso è la cifra e che la Regione pagherà attraverso un taglio dei fondi Ue. Sui Comuni dell'Isola piomba un'altra multa sulle discariche pari a 40 milioni.

FRASCHILLA A PAGINA IV

Depuratori e rifiuti la stangata della Ue multa da 225 milioni

Bruxelles punisce la Sicilia tagliando le risorse del 2016
Per le discariche l'infrazione riguarda dodici Comuni

Vania Contrafatto: «Per quest'anno sulle acque non possiamo fare nulla»

«Si tratta di quaranta appalti bloccati da un decennio»
A rischio anche i fondi 2017

ANTONIO FRASCHILLA

Alla fine la stangata è arrivata e toglierà milioni e milioni di risorse europee alla Sicilia. La mala burocrazia e la mala politica degli ultimi quindici anni ha causato un grave danno all'Isola. Bruxelles ha condannato l'Italia a una multa da oltre 470 milioni di euro all'anno perché non a norma con le procedure di depurazione delle acque, ma di questa cifra solo per il 2016 ben 185 milioni riguardano la Sicilia: la notizia era già trapelata nei mesi scorsi dalla Commissione europea, ma la novità adesso è che questa mega sanzione la Regione la pagherà attraverso un taglio immediato dei fondi europei. «Lo prevede la norma approvata nell'ultima Finanziaria nazionale, lo Stato si rivale sulle Regione attraverso un taglio ai trasferimenti dei fondi

Europei», conferma l'assessora Vania Contrafatto, che aggiunge: «Abbiamo avuto conferma del valore della sanzione da parte della Struttura di missione di Palazzo Chigi, purtroppo per il 2016 non possiamo fare più nulla e subiremo questo taglio dei fondi europei a causa dei ritardi di chi mi ha preceduto».

L'assessora Contrafatto assicura che a breve saranno avviate le gare di tutti i 40 appalti per i depuratori da un decennio bloccati. Ma fino ad agosto di fatto la macchina, nonostante la nomina commissariale arrivata da Roma alla stessa Contrafatto, è stata bloccata per problemi burocratici. Risultato? Se non si farà in fretta, c'è il rischio che anche nel 2017 la Regione si veda tagliate risorse europee per 185 milioni di euro.

Quello dei depuratori mai realizzati nell'Isola, con mezza regione che scarica a mare, è uno dei più grandi scandali di Sicilia: al palo da oltre dieci anni ci sono risorse, già stanziati, pari a 1,1 miliardi di euro. Proprio a causa di questi ritardi a inizio anno Contrafatto è stata nominata da Palazzo Chigi commissario straordinario per sbloccare gli appalti. «Ma fino a qual-

che mese fa non potevamo avviare le gare senza avere le somme in cassa, invece, grazie a un decreto nazionale, adesso basta l'impegno delle somme per poter avviare la macchina e questo ci consente di accelerare molto le procedure», dice la Contrafatto. L'appalto più grande riguarda Misterbianco, un depuratore che da solo vale oltre 200 milioni di euro. Contrafatto ha già firmato la gara integrata che si chiude questa settimana. Ma da Roma sono molto preoccupati perché l'ufficio progettazione della Regione, guidato da Tuccio D'Urso, sarebbe pronto a sollevare dei problemi tecnici e a fermare la procedura: «Sciocchezze — dice la Contrafatto — la gara deve andare avanti perché abbiamo rispettato alla virgola le norme e in qualità di

commissario non devo affidare alcuna progettazione alla Regione».

Il tempo scorre e il rischio concreto di un'ulteriore stangata anche il prossimo anno è più che concreto. E le cattive notizie da Bruxelles non si fermano qui. L'Unione europea ha condannato dodici Comuni siciliani a una multa da 40 milioni di euro per scariche abusive. Si tratta dei siti di San Filippo del Mela, Cammarata, Racalmuto, Siculiana, Leonforte, Augusta, Paternò, Monreale, Mistretta, Cerda e Priolo Gargallo. Ma questi Comuni non hanno certo le ri-

sorse per pagare la multa e, in alcuni casi, nemmeno per avviare le bonifiche: la sanzione potrebbe così ripetersi nei prossimi anni. Molti sindaci hanno chiesto aiuto alla Regione, la risposta di Vania Contrafatto è chiara: «Non possiamo pagare noi la sanzione al posto dei Comuni — dice l'assessore — al massimo, come abbiamo previsto nel Patto per la Sicilia, possiamo dare risorse per garantire le bonifiche». Nel frattempo la Corte dei conti ha avviato una verifica per eventuali responsabilità degli amministratori.

Conti alla mano, soltanto per

il 2016 la Sicilia tra Regione e Comuni dovrà pagare multe per infrazioni sui depuratori e sui rifiuti pari a 225 milioni di euro. Il rischio, concreto, è che anche nel 2017 si paghi una stessa multa visti i ritardi burocratici su entrambi i fronti. Da Palazzo Chigi la Struttura di missione, che si occupa delle procedure di infrazione in particolare sul tema della depurazione, si dice «molto preoccupata» per quanto sta accadendo nell'Isola e per i ritardi che si stanno accumulando: «Renzi è costantemente informato della situazione e pronto a intervenire», assicurano da Roma.



COMMISSIONE

La sede della Commissione europea a Bruxelles. A sinistra un impianto di depurazione delle acque: l'Italia è multata per 470 milioni



Dichiarazioni. Va conservata la documentazione adeguata

Ricerca e sviluppo, il credito d'imposta debutta in Unico

Bonus utilizzabile solo in compensazione



Emanuele Reich
Franco Vernassa

Il modello Unico SC 2016 è il primo in cui i contribuenti Ires devono dichiarare, nel quadro RU, con il codice credito B9, il credito d'imposta per gli investimenti in attività di ricerca e sviluppo (articolo 1, comma 35, legge 190/2014). Si tratta di un'agevolazione automatica, **cumulabile con altre misure** agevolative, salvo che le norme sulle altre misure non dispongano diversamente: pertanto, i costi agevolabili sono assunti al lordo di altri contributi pubblici o agevolazioni ricevute, fermo restando che l'importo risultante dal cumulo non potrà essere superiore ai costi sostenuti (risoluzione n. 66/E del 3 agosto 2016).

Il credito d'imposta è calcolato nella misura del 25% o del 50% delle spese sostenute in eccedenza rispetto alla media fissa 2012-2014 dei medesimi investimenti, ed è riconosciuto, fino a un **importo massimo** anno di €

5.000.000, se gli investimenti di periodo agevolabili sono superiori ad € 30.000.

Il calcolo

Per calcolare l'agevolazione è necessario partire dall'identificazione delle attività di ricerca e sviluppo ammissibili (elencate nell'articolo 2 del Dm del 27 maggio 2015). È consigliabile un supporto da parte dei soggetti che eseguono quest'attività.

Una volta identificate le attività R&D ammissibili svolte dall'impresa, si devono determinare i costi a esse direttamente connessi, poiché solo alcune beneficiano dell'agevolazione, e con le percentuali differenziate del 25% e del 50%. L'impresa dovrà "adeguatamente" documentare il conteggio del credito d'imposta in relazione all'ammissibilità, effettività e inerenza delle spese sostenute, e predisporre un apposito prospetto con l'elencazione analitica degli investimenti realizzati nel periodo d'imposta 2012-2014, da utilizzare quale base di calcolo della media di raffronto.

Il credito d'imposta è calcolato nella misura del 50% in relazione ai costi per **personale altamente qualificato** (dipendente, in rapporto di collaborazione con l'impresa, o impiegato con contratto

di somministrazione), nonché alle spese "extra muros", relative a contratti di ricerca stipulati con università, enti di ricerca e organismi equiparati, e con altre imprese non appartenenti al medesimo gruppo. I costi derivanti dalla ricerca commissionata nell'ambito del medesimo gruppo rilevano nei limiti in cui siano a loro volta riconducibili alle altre categorie di costi ammissibili.

Il credito d'imposta è invece calcolato nella misura del 25% in relazione alle quote di ammortamento di strumenti e attrezzature di laboratorio, nonché alle spese riferite a competenze tecniche e privative industriali.

L'utilizzo del credito

Il credito d'imposta non concorre alla formazione del reddito, né della base imponibile Irap; è utilizzabile solo in compensazione (codice tributo 6857) in base all'articolo 17 del Dlgs 241/97, a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in cui i costi sono stati sostenuti, presentando il modello F24 attraverso i servizi telematici Entratel o Fisconline; non è soggetto al limite annuo di € 250.000 previsto per i crediti d'imposta agevolativi dall'articolo 1, comma 53, legge 244/2007, né

Rating di impresa a rischio, l'Anac azzera le linee guida: pericoli per la concorrenza

Mauro Salerno

Rischio di creare un'ulteriore barriera di accesso al mercato, sovrapposizione con le norme che regolano la qualificazione e l'esclusione dalle gare, pericolo di penalizzare le imprese con una lunga tradizione nel settore o, al contrario, le start up o le eventuali società straniere. Dopo i segnali di frenata lanciati dal stesso Raffaele Cantone («serve un approfondimento», aveva detto poche settimane fa il numero uno dell'Anticorruzione) ieri è arrivata l'ufficialità. Le linee guida sul rating di impresa saranno ritirate.

La prima fase di consultazione sul provvedimento varato a fine giugno ha convinto i vertici dell'Anac che l'impianto raggiunto non coglie nel segno e anzi rischia di creare problemi al mercato. La decisione, condivisa da Raffaele Cantone, è di ripartire da zero.

Con una formula inedita per un'Autorità, la scelta è quella di ridare voce agli operatori, con una sorta di maxi-audizione il prossimo 30 settembre a Roma.

L'incontro, a porte chiuse, sarà ospitato nella sede della Banca d'Italia, dove saranno invitati a partecipare e dare il proprio punto di vista tutti i rappresentanti del mondo delle imprese (Ance, Confindustria, piccole imprese) e dei professionisti (ingegneri, architetti). Oltre ai rappresentanti della Banca d'Italia saranno presenti anche grandi società come la Consip e le altre Autorità interessate come l'Antitrust.

«Vogliamo capire anche dalla voce degli operatori come possono essere scritte queste linee guida - dice il consigliere Anac con delega agli appalti Michele Corradino -, se effettivamente possono essere scritte». La criticità maggiori riguardano il rischio di creare un'ulteriore barriera di accesso alle gare, in particolare per la sovrapposizione con il rating di legalità, che dovrebbe concorrere a formare il rating di impresa. «Uno dei problemi più evidenti è che il rating di legalità viene concesso solo alle imprese con fatturato annuale superiore a due milioni di euro - continua Corradino - mentre il rating di impresa non prevede questa soglia minima».

Difficoltà derivano anche dalle tante sovrapposizioni che la disciplina del rating di impresa rischia di creare con le norme sulla qualificazione delle imprese basate sulla Soa (che già prendono in considerazione molti dei parametri che servono a valutare il comportamento tenuto dalle imprese in cantiere), senza contare le aree di interferenza con le norme che regolano i requisiti di partecipazione alle gare o le cause di esclusione dalle procedure.

Come spiega Corradino «è molto complicato poi tenere conto e premiare, come sarebbe giusto, la "storicità" delle imprese presenti sul mercato da anni, senza andare a scapito di start up e società straniere». Insomma si rischia di duplicare gli adempimenti, andando anche a detrimento della tutela della concorrenza.

Di qui la scelta di un radicale ripensamento, azzerando la vecchia bozza per ripartire da un foglio bianco da provare a riempire con l'aiuto degli operatori, senza cadere nell'errore di calare dall'alto una disciplina che rischierebbe di risultare inapplicabile o dannosa.

Linee guida/2. Ok finale sui criteri di aggiudicazione, primo sì alle regole per il monitoraggio dei Ppp

Alessandro Arona e Mauro Salerno

Ok definitivo alle linee guida sui criteri di aggiudicazione delle gare, primo via libera agli indirizzi per il trasferimento del rischio operativo ai privati nel partenariato pubblico-privato (Ppp). Il Consiglio dell'Anticorruzione ha varato ieri altre due linee guida di attuazione del codice. Nel primo caso si tratta di un via libera finale, nel caso del Ppp invece il provvedimento varato dall'Anticorruzione dovrà ottenere i pareri del Consiglio di Stato e delle commissioni parlamentari prima dell'approvazione definitiva.

Le linee guida sull'offerta più vantaggiosa

È il secondo provvedimento di attuazione del Codice varato dall'Autorità dopo le linee guida sui servizi di ingegneria e architettura licenziate la settimana scorsa. Le linee guida confermano l'impianto del testo approvato in prima battuta prima dell'estate. Con alcune novità. In particolare si chiarisce meglio che le stazioni appaltanti devono motivare con rigore la scelta di assegnare gli appalti al prezzo più basso, derogando dalla regola generale che indica come metodo preferito l'offerta più vantaggiosa (prezzo/qualità), dimostrando che in questo modo non si avvantaggia un particolare fornitore.

Indicazioni più precise vengono poi fornite sulla scelta dei criteri di valutazione delle offerte diversi dal prezzo e sul peso da attribuire a ciascuna variabile. «Il primo problema che la stazione appaltante si deve porre nella predisposizione degli atti di gara - si legge nelle linee guida - è, dunque, la definizione degli obiettivi che intende perseguire e l'importanza che intende attribuire a ciascuno di essi. Ciò si traduce nell'individuazione degli elementi (o criteri) che si intende valutare e del relativo peso o fattore di ponderazione. I criteri di valutazione possono comprendere il prezzo o il costo del ciclo di vita del prodotto, le caratteristiche tecniche, l'impatto sociale e sull'ambiente, ecc». Ognuno di questi obiettivi «per poter essere tenuto in considerazione nell'ambito dell'offerta economicamente più vantaggiosa deve essere misurabile».

L'Anac specifica poi che nella valutazione delle offerte possono essere presi in considerazione anche criteri di natura soggettiva come il rating di legalità, ma non devono essere «essere oggetto di valutazione i requisiti di partecipazione che, per definizione, sono posseduti da tutti i concorrenti, o le condizioni minime - incluso il prezzo - con cui i lavori, servizi o forniture devono essere realizzati». Inoltre, quando si valutano elementi soggettivi si dovrà «giudicare solo la parte eccedente la soglia richiesta per la partecipazione alla gara, purché ciò non si traduca in un escamotage per introdurre criteri dimensionali».

Inoltre, è un'altra indicazione importante, il peso dato agli elementi di natura soggettiva o premiante dovrà essere limitato: «Ad esempio non più di 10 punti sul totale, considerato che tali

elementi non riguardano tanto il contenuto dell'offerta ma la natura dell'offerente». Tranne che in servizi specifici «come avviene per quelli relativi all'ingegneria e all'architettura in ordine ai quali è alta l'interrelazione tra la capacità dell'offerente e la qualità dell'offerta».

Linee guida sul partenariato pubblico privato (Ppp)

Le linee guida Anac sul partenariato pubblico privato (Ppp) hanno contenuti ben più ampi rispetto al semplice compito affidato all'Anticorruzione dall'articolo 181 c. 4 del Codice, e cioè la disciplina del "monitoraggio" dell'attività dei concessionari di lavori pubblici, in particolare sul permanere dei rischi trasferiti al privato.

Le linee guida stabiliscono intanto che il **"rischio operativo"**, concetto chiave della direttiva Ue e del Codice (il privato non deve avere garanzie di riuscire a recuperare gli investimenti effettuati), **si applica non solo alle concessioni in senso stretto** (artt. 164-178 del Codice) ma anche a tutte le varie forme di Ppp previste dal Codice (artt. 180-191). Era un punto poco chiaro del Codice, che aveva aperto in dottrina una disputa tra opposte interpretazioni.

Poi l'Anac definisce **in dettaglio i vari rischi legati al Ppp** (costruzione, domanda, disponibilità, altri rischi) stabilendo che lo strumento denominato **"matrice dei rischi"**, che serve a definirli in dettaglio e a stabilire a chi fanno capo (la Pa o il privato) **deve obbligatoriamente essere elaborato e allegato al contratto**. Un notevole passo avanti verso la trasparenza e la chiarezza nel rapporto tra pubblico e privato, strumento che l'Anac suggerisce di utilizzare anche «a monte dell'indizione della procedura di gara, per verificare la convenienza del ricorso al PPP rispetto ad un appalto tradizionale»; e «a valle dell'operazione, dal momento che - essendo in essa rappresentata la ripartizione dei rischi tra le parti, così come definitivamente fissata nei documenti contrattuali - consente un agevole controllo sul mantenimento in capo al privato dei rischi allo stesso trasferiti».

«L'analisi dei rischi - sostiene infatti l'Anac - conferisce alle amministrazioni una maggiore consapevolezza delle criticità che potrebbero emergere nel corso dell'intervento e contribuisce a rafforzare il potere di contrattazione del soggetto pubblico con il partner privato».

Il documento dell'Anac è molto dettagliato nel prescrivere i contenuti minimi della matrice dei rischi, e ne presenta anche un esempio fatto a tabella (si veda a pagina 6).

L'Anac impone alle Pa di verificare anche il rispetto o meno dei **criteri Eurostat** ai fini della contabilizzazione del Ppp "on balance" o "off balance" (dentro o fuori i conti pubblici).

Innovativa anche la parte che disciplina **«i fatti non riconducibili all'operatore economico»** che possono comportare il disequilibrio del piano economico-finanziario (anche in questo caso si tratta di contenuti del tutto assenti nel Codice).

C'è poi la parte sul monitoraggio, che parte definendo in dettaglio i **contenuti minimi dell'offerta** in gara e i **contenuti minimi dei contratti** di Ppp.

Si impone poi alle amministrazioni, sempre nel contratto, a **«definire i dati**, che non siano già in possesso delle stesse, relativi all'andamento della gestione dei lavori e dei servizi **che l'operatore economico è tenuto a trasmettere con cadenza prefissata** nel bando di gara tenendo conto del valore, complessità e durata del contratto». Meglio se questo flusso informativo passa per una piattaforma informatica comune.

Previsto anche un periodico resoconto economico-gestionale sull'esecuzione del contratto.

Qualificazione, d'accordo anche il Mit: si tornerà ai requisiti basati su 10 anni

Giuseppe Latour

Anche il ministero delle Infrastrutture conferma: il bonus dei dieci anni entrerà nel menù del decreto correttivo del Dlgs n. 50 del 2016. È emerso nel corso del convegno sugli appalti pubblici organizzato ieri a Roma, in occasione dei settant'anni di Assital, l'associazione confindustriale delle imprese impiantistiche. Dopo il via libera delle commissioni Ambiente della Camera e Lavori pubblici del Senato, allora, arriva un'altra conferma importante: le norme sulla qualificazione Soa delle imprese saranno ammorbidite.

Il problema è noto e riguarda l'arco temporale nel quale calcolare i fatturati, in sede di firma dei contratti Soa: con il nuovo Codice sono cinque anni e non più dieci, come era in passato. Il periodo più breve costringe le società di attestazione a concentrarsi su un quinquennio di crisi profonda e, di conseguenza, ad abbassare classifiche e a tagliare categorie. L'effetto è che tutte le imprese rischiano, al momento del rinnovo delle attestazioni, di ritrovarsi classifiche tagliate e, quindi, possibilità ridotte di partecipare a gare di lavori pubblici.

Il ripristino del bonus dei dieci anni, allora, è ormai diventato argomento di discussione da diversi giorni. E anche il viceministro delle Infrastrutture, Riccardo Nencini conferma: «Per quanto mi riguarda è una misura che si potrebbe prendere anche domani». Insomma, i decisori sono praticamente tutti d'accordo sulla necessità di mettere mano al tema. Ma, come spiega il viceministro, sono anche altre le questioni che saranno affrontate. "Alcuni punti andranno chiariti meglio, penso alla qualificazione delle imprese, al massimo ribasso, alle stazioni appaltanti. Ci stiamo ragionando ma dobbiamo capire che il correttivo è la fine di un percorso al quale bisognerà lavorare molto".

Un percorso che, in questi giorni, la Cabina di regia di Palazzo Chigi sta avviando. A parlarne è Antonella Manzione, capo dell'ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio dei ministri. «Il decreto che istituisce la Cabina di regia è stato pubblicato alla fine di agosto, per questo abbiamo avuto solo pochi giorni per mettere in piedi la struttura dal punto di vista operativo». In concreto, il lavoro non è ancora iniziato, perché manca la designazione di alcuni dei rappresentanti previsti dalla legge, soprattutto degli enti territoriali. Il quadro, comunque, si comporrà a breve: le Regioni, ad esempio, indicheranno il loro membro nella Conferenza unificata del 29 settembre. Nel mese di ottobre, con ogni probabilità, si potrà partire con gli incontri operativi.

Nella sostanza, però, Palazzo Chigi si sta già muovendo, con l'obiettivo di arrivare all'attivazione dei lavori con le idee già chiare. «Per preparare il terreno – spiega Manzione – già da diverso tempo stiamo raccogliendo le istanze che arrivano dal territorio, in particolare quelle critiche. Cerchiamo di fare un quadro dei problemi statisticamente più ricorrenti e posso dire che si tratta di questioni delle quali ho sentito già parlare spesso in questi giorni, come il subappalto, il massimo ribasso, le progettazioni, la qualificazione». Sarà la Cabina di regia a fare le sue valutazioni. Comunque, «su tutti questi temi c'è già stata una riflessione in sede di scrittura del Codice e sono state valutate ipotesi anche molto diverse». In generale, allora, è difficile che saranno prese decisioni molto diverse da quelle di pochi mesi fa.

Appalti in recupero dopo la gelata, ma il bilancio dei primi 8 mesi resta negativo (importi -12,8%)

Alessandro Lerbini

Inversione di tendenza ad agosto, con i valori dei lavori tornano a crescere. Ma il risultato non basta per portare in positivo il mercato dei lavori pubblici del 2016. Pesa ancora sul dato complessivo il passaggio dal vecchio al nuovo codice ad aprile che ha bloccato per oltre un mese l'attività delle stazioni appaltanti.

Il mese scorso sono stati pubblicati 1.159 avvisi (-3,7%) per 2,446 miliardi (+7,3%).

L'andamento dei primi otto mesi del settore degli appalti fornito dal Cresme Europa Servizi rimane negativo. I 10.682 bandi per 13,658 miliardi corrispondono a un calo del 7,5% per il numero e del 12,8% per il valore rispetto allo stesso periodo del 2015.

Enti appaltanti

Brusca frenata delle amministrazioni comunali che sono passati dai 6.947 bandi per 4 miliardi dell'anno scorso a 6.472 appalti per 2,947 miliardi di quest'anno, con una flessione del 6,8% per il numero e del 27,4% per gli importi.

Male anche gli altri enti: le aziende speciali hanno indetto 807 procedure (-14,3%) per 2,234 miliardi (-9,8%), l'edilizia sanitaria ha promosso 373 bandi (-14,4%) per 603 milioni (-32%), le ferrovie si fermano a 93 appalti (-13,9%) per 1,339 miliardi (-58%).

Tra le grandi stazioni appaltanti solo l'Anas spinge sull'acceleratore con 422 bandi (+8,8%) per un miliardo di lavori (+150%).

Bene anche i concessionari gestori della rete autostradale (76 iniziative per 263 milioni, +5,6% per le gare e +60% per gli importi) e le comunità montane con 247 bandi (+97%) per 87 milioni (+74%).

Classi d'importo

L'unico segno positivo arriva dal valore delle grandi opere superiori ai 50 milioni che, nonostante una riduzione del 18% delle procedure (31), mette a segno una crescita del 13% (5,7 miliardi).

In calo tutte le altre fasce con un picco del 35% delle gare comprese tra 500mila euro e un milione.

Aree geografiche

In questi primi otto mesi il Nordovest ha aumentato la quota di appalti pubblici del 28% per il numero (3.188) e del 3,1% per i valori (3,453 miliardi). I risultati peggiori sono quelli del Mezzogiorno che ha totalizzato 2.588 bandi (-29%) per 3,322 miliardi (-22%). Tra i bandi più importanti di agosto, oltre a quelli per la banda larga di Infratel, spicca l'avviso da 85 milioni di Autostrade per l'ampliamento alla quinta corsia della A8 dalla barriera di Milano Nord all'interconnessione di Lainate.

Appalti sottosoglia, l'Anac salva gli affidamenti urgenti per scuole e dissesto

Massimo Frontera

Piena continuità - anche dopo l'entrata in vigore del nuovo codice appalti - per gli affidamenti di somma urgenza fino a 5,2 milioni di euro in materia di vincolo idrogeologico, adeguamento a norme antisismiche, messa in sicurezza di edifici scolastici, misure di tutela ambientale e del patrimonio culturale.

Questa, in estrema sintesi, la novità che arriva dall'Autorità nazionale anticorruzione, sotto forma di risposta a un quesito formulato congiuntamente dalle due strutture di Palazzo Chigi dedicate all'edilizia scolastica (con a capo Laura Galimberti) e alla prevenzione contro il dissesto idrogeologico (con a capo Mauro Grassi).

Il riferimento è alle previsioni dell'articolo 9 del decreto legge n.133 del 12 luglio 2014. La misura concedeva appunto la possibilità, per le stazioni appaltanti, di utilizzare, per lavori di importo fino alla soglia comunitaria, la procedura negoziata motivata con la "estrema urgenza" per vari tipi di intervento.

«La sopra descritta disciplina speciale riguardante gli interventi di estrema urgenza in materia di vincolo idrogeologico, di normativa antisismica e di messa in sicurezza degli edifici scolastici e dell'Alta formazione artistica, musicale e coreutica - spiega l'Anac nella risposta inviata il 19 settembre ai richiedenti (a seguito del quesito inviato l'11 luglio) - risulta quindi vigente e coniuga, alle esigenze di celerità, i principi cardine della normativa sui contratti pubblici prevedendo comunque, nonostante il carattere di estrema urgenza, una forma semplificata di procedura competitiva».

La ripresa difficile

L'AZIONE DI GOVERNO

La struttura per la prevenzione

Al via il decreto di Palazzo Chigi per istituire il nuovo dipartimento per la sicurezza

Il «prezzo giusto» dei servizi locali

In agenda anche il provvedimento sui «fabbisogni standard» dei Comuni

Investimenti, pronto il decreto

Domani in Cdm il provvedimento su terremoto, Casa Italia e Anas-Fs

Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA

In cantiere una doppia mossa per il rilancio degli investimenti pubblici. Lo snodo chiave della strategia del Governo resta il pac-

PAREGGIO DI BILANCIO

In manovra nuove misure di rilancio della spesa in conto capitale dei Comuni. Nei primi sei mesi dell'anno impegni in crescita del 10%

chetto di misure che saranno inserite nella prossima legge di Bilancio, ma l'idea di una sorta di anticipo dovrebbe trovare già domani in consiglio dei ministri la prima traduzione pratica. I tecnici hanno infatti lavorato all'estensione del raggio d'azione del decreto post-terremoto in arrivo per superare l'emergenza delle aree col-

pitate dal sisma di agosto e tracciare le linee guida per la ricostruzione. Il provvedimento, in cui dovrebbe trovare posto anche il primo step del programma Casa Italia in chiave di prevenzione dai terremoti, potrebbe essere varato dal Consiglio dei ministri in programma domani, nella stessa giornata in cui Matteo Renzi farà il punto della situazione con il commissario per le zone terremotate, Vasco Errani.

Il decreto, in base al lavoro tecnico portato avanti finora, potrebbe anche prevedere alcune misure in grado di sbloccare e reindirizzare una serie di risorse di Anas e Fs, con ricadute in termini di «cassa» e, soprattutto, potrebbe recuperare alcuni interventi che erano stati messi a punto nei mesi scorsi nell'ambito di quello che avrebbe dovuto essere il provvedimento «finanza per la crescita» poi rimasto congelato. Interventi che avrebbero l'obiettivo di fertilizzare il terreno per gli investimenti e che, avendo una natura prevalentemente «ordinamentale», sareb-

bero di non facile collocazione nella legge di bilancio. L'agenda del consiglio dei ministri dovrebbe poi prevedere il Dpcm per la creazione del nuovo dipartimento sulla sicurezza e per la formalizzazione dei nuovi fabbisogni standard degli enti locali.

Il tentativo di rendere più solido il rilancio degli investimenti sarà al centro anche del capitolo che la manovra dedicherà alla finanza locale, al centro ieri di un primo confronto fra governo e sindaci sulle proposte discusse in mattinata nel direttivo dell'Anci. I lavori, dopo il primo anno di addio al Patto di stabilità sostituito dal pareggio di bilancio appena riformato, si concentreranno prima di tutto sulla dote per garantire una replica degli spazi finanziari già garantiti quest'anno all'interno del «fondo pluriennale vincolato», cioè lo strumento introdotto dalla nuova contabilità per la gestione della spesa in conto capitale. L'obiettivo è quello di consolidare una ripresa degli investimenti locali che, dopo anni di crollo, mostra i pri-

mi segnali incoraggianti almeno sul fronte degli impegni di spesa: il monitoraggio semestrale sul pareggio di bilancio indica un aumento dell'11% rispetto alla spesa in conto capitale avviata nella prima metà dell'anno scorso, anche se per trasferire questa dinamica sul versante dei pagamenti effettivi occorre superare la fase di freno temporaneo prodotta dalle tante novità del nuovo Codice degli appalti. La proposta dei sindaci al governo, spiega il presidente dell'Anci Piero Fassino, è quella di «un patto per una agenda urbana nazionale» sul modello europeo, che passa anche dalla restituzione di «autonomia di scelta» ai sindaci sulle politiche di bilancio.

Il presupposto è la conferma che «la stagione dei tagli è definitivamente superata», e il tema torna anche nel dibattito sulla sanità. Sul punto ieri il ministro Enrico Costa, in un question time alla Camera, ha ribadito che per la sanità «è confermata l'intenzione del Governo di evitare tagli e di incrementare le risorse per il 2017 e 2018».

VERSO IL CDM

Casa Italia

■ Si lavora all'estensione del raggio d'azione del decreto post-terremoto in arrivo per superare l'emergenza delle aree colpite dal sisma di agosto. Il provvedimento, in cui dovrebbe trovare posto anche il primo step del programma Casa Italia in chiave di prevenzione dai terremoti, potrebbe essere varato dal Consiglio dei ministri in programma domani

Anas-Fs

■ Il decreto potrebbe anche prevedere alcune misure in grado di sbloccare e reindirizzare una serie di risorse di Anas e Fs, con ricadute in termini di «cassa» e potrebbe recuperare alcuni interventi che erano stati messi a punto nei mesi scorsi nell'ambito del provvedimento «finanza per la crescita» poi rimasto congelato.

Opportunità di rilancio da cogliere

di **Giorgio Santilli**

Governare Roma, saperla amministrare superando degrado e malaffare è la priorità che si è scelta la sindaca Raggi. Giusto, ma non basta. Oggi bisogna cogliere

tutte le possibilità di rilancio della città. Non si può dire "no" senza spiegare per quali progetti e quali risorse passa lo sviluppo.

Continua ► pagina 27

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Governo della città e opportunità di sviluppo da cogliere

► Continua da pagina 1

La sindaca di Roma Virginia Raggi ha più volte richiamato, nel motivare il "no" alle Olimpiadi, la priorità che l'attuale giunta intende dare alla risoluzione delle principali emergenze della città, dalla gestione dei rifiuti ai servizi di trasporto, dalla lotta alla corruzione alla trasparenza dell'amministrazione. Non c'è dubbio, in effetti, che saper amministrare una città di difficile e con un pregresso molto grave come Roma è oggi la sfida fondamentale per la sindaca neoeletta. Al tempo stesso, però, oltre alla capacità amministrativa che la sindaca deve dimostrare già nelle prossime settimane (di tempo se ne è perso fin troppo in questo avvio di mandato), c'è un'altra capacità che la sindaca non può trascurare per vincere la sua battaglia con Roma e per Roma: quella di cogliere tutte le possibili opportunità per un progetto di rilancio e di sviluppo della Capitale. Opportunità in termini di progetti, di risorse finanziarie, di accelerazione amministrativa, di innovazione, di occasione per rilanciare l'immagine di una città che è e resta una delle grandi Capitali del mondo.

Raggi ha bollato ieri la

grande opportunità dei Giochi olimpici come «le Olimpiadi del mattone». Ma il sindaco non può temere un evento per gli effetti rischiosi che può comportare in termini di degrado e di debito. Valeva forse la pena, invece, di mettersi alla testa del progetto, almeno di guardarci dentro e sperimentarne tutte le potenzialità, di battersi per farne un proprio progetto, e non quello del mattone o delle lobby. Valeva forse la pena, per Raggi, tentare di calare in quel progetto le sue priorità, come era parso a un certo punto quando aveva presentato un progetto di riqualificazione e recupero di centinaia di impianti sportivi della città. Non si può avere paura della straordinarietà dell'intervento in sé, del rischio che possa sfuggire di mano perché questo non aiuta una città a riprendere coraggio e orgoglio, a recuperare la via della crescita tradita.

Rischia di rivelarsi un'illusione - che sarà pagata con un prezzo molto grave - quella di accontentarsi della ordinaria amministrazione, della gestione ordinaria della città, sia pure con contenuti e messaggi di rottura e discontinuità. Le città italiane oggi soffrono di carenza di risorse, di una macchina amministrativa ingolfata e lenta, di periferie lontane e degradate, di gravissime carenze progettuali e senza catalizzatori in grado di rimettere in moto tutto questo, governare non sarà affatto facile. E ancora meno sarà facile fare quel salto di qualità nella gestione della città che pure si dice di volere. Se poi nelle ambizioni c'è - come pure deve esserci - offrire una sponda alla realtà economica della città per rilanciarla, rifondarla, sostenerla in uno sforzo di investimento, il rischio che

l'ordinaria amministrazione non basti si fa molto più elevato.

Si è citato in queste ore l'esempio di Mario Monti, che pure disse no alle Olimpiadi per Roma da primo ministro. L'esempio non calza. Allora eravamo a un passo dall'Argentina, dal crac finanziario e in quell'occasione la scelta fu giusta. Oggi il male di Roma e dell'Italia è il rischio di avvitarsi in una spirale senza crescita. Oggi la sfida è lo sviluppo, il rilancio degli investimenti, la fiducia in noi stessi. Forse non servono necessariamente i grandi eventi (che vanno governati e non demonizzati) ma almeno si dica quali sono i progetti con cui quella strada si può riprendere. Dire "no" e stare fermi sarebbe il peggior dei mali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flessibilità, riparte il pressing sulla Ue

Palazzo Chigi punta ad ottenere 6-7 miliardi di extra deficit per coprire metà del mancato aumento Iva. La riforma Madia e quella costituzionale le chiavi per ottenere lo sconto dall'Ecofin sul bilancio

ROBERTO PETRINI

ROMA. Riparte il pressing dell'Italia per ottenere la flessibilità-bis nella legge di Bilancio del 2017. Dopo l'exploit di Matteo Renzi al vertice di Bratislava, e le polemiche con Francia e Germania e sull'austerità, nei giorni scorsi il dossier dei conti pubblici italiani è tornato al centro dell'attenzione di Bruxelles. I tecnici di palazzo Chigi e del Tesoro si sono recati negli uffici della Commissione per tentare di riaprire la partita riannodando i fili. La strada è tutta in salita: ieri il Commissario agli Affari monetari Pierre Moscovici in una intervista alla *Stampa* ha fatto muro sulle eventuali «eccezioni» al Patto di Stabilità, anche se

parlando dell'Italia non ha escluso che Bruxelles sia disponibile ad «esaminare singoli casi». La partita si gioca dunque tutta sulla possibilità di replicare la flessibilità (che quest'anno ha raggiunto i 14,7 miliardi): il divieto di fare il bis non è incorporato in una direttiva o regolamento ma proviene da una decisione «politica» dei ministri dell'Ecofin, di conseguenza, secondo l'Italia, potrebbe essere derogato.

La questione naturalmente è cruciale per Renzi e Padoan (che nei giorni scorsi era stato assai cauto sulla possibilità di una flessibilità-bis): il peggioramento del Pil (ieri l'Ocse ha indicato lo 0,8 contro l'1,4 dell'ultimo Def) appesantisce il deficit del prossimo anno che ormai viene dato al 2,1-2,2 per cento. Di conseguenza se vogliamo evita-

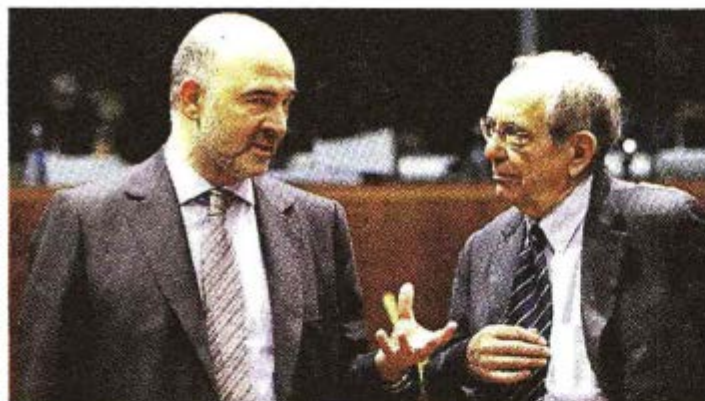
re l'aumento dell'Iva di due punti dobbiamo trovare 15,1 miliardi, circa 1 punto di Pil. La strategia resta, come si disse nell'aprile scorso, quella di spaccare a metà l'operazione: fare una manovra di 6-7 miliardi ed ottenere l'altra metà di flessibilità da Bruxelles.

È chiaro che se la flessibilità non ci fosse concessa, neanche per quello 0,4-0,5 di Pil in ballo, per disinnescare l'aumento dell'Iva la manovra dovrebbe essere più pesante e i margini per le misure, dalle pensioni allo sviluppo, diventerebbero più stretti.

L'Italia così fa pressing puntando sul processo di riforme, dal pacchetto Madia alla Costituzione. I negozianti italiani argomentano che tra i quattro grandi paesi dell'Eurozona l'Italia è

quello che si muove maggiormente sul piano delle riforme mentre la Germania sembra ferma, la Francia è in stallo sulla riforma del lavoro e la Spagna è ancora senza una guida politica stabile.

Bruxelles tuttavia vuole vedere almeno la parte di manovra effettiva ben delineata: ecco dunque che al ministero del Tesoro stanno spingendo sulle misure più strutturali di riduzione della spesa pubblica come la spending review che viene cifrata in 3 miliardi, la sanità (che resta in menù nonostante l'opposizione della ministra Lorenzin), le Regioni e le partecipate. Mentre sul piano delle entrate voluntary disclosure (1,5-2 miliardi), aumento delle tasse su giochi e tabacchi, e probabile taglio delle agevolazioni fiscali restano in primo piano.



Il commissario Ue Pierre Moscovici con Pier Carlo Padoan

I NUMERI

3 mld

Dai tagli alla spesa e dalla spending review si punta ad incassare 3 miliardi. Anche la Sanità resta tra i possibili target per nuovi risparmi

1,5-2 mld

Dalla operazione di rientro dei capitali-bis si punta ad incassare un gettito di 1,5-2 miliardi. Possibili aumenti per le tasse su giochi e tabacchi

1 mld

L'intervento sulle spese delle Regioni potrebbe arrivare ad un miliardo. I Comuni non sarebbero comunque toccati

0,5 mld

La cessione delle società partecipate dagli enti locali darebbe risparmi per 500 milioni

Valutazione dei rischi Presentato il rapporto di "Cittadinanzattiva" sugli istituti italiani

"Una scuola su tre è a rischio terremoto"

» ALEX CORLAZZOLI

Crediamo sia doveroso che gli enti locali in questi giorni dichiarino quanti sono gli edifici sottoposti a verifica di vulnerabilità sismica che avrebbero dovuto fare entro il marzo 2013 e l'esito di tali accertamenti; vogliamo sapere quanti sono gli edifici adeguati sismicamente. E ai dirigenti delle scuole che ne sono sprovvisti chiediamo che provvedano immediatamente a dotarsi del documento di valutazione dei rischi per essere in grado di fronteggiare situazioni emergenziali".

È L'APPELLO che Adriana Bizzarri, la responsabile scuola di Cittadinanzattiva, ieri mattina ha lanciato

dalla sala Igea dell'Istituto dell'enciclopedia italiana a Roma, in occasione della presentazione del XIV rapporto sulla sicurezza, la qualità e l'accessibilità a scuola. Di fronte a Marianna Madia, ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, i dirigenti di "Cittadinanzattiva" sono stati chiari: basta parole.

Dall'altro canto loro sono abituati ai numeri: secondo il dossier illustrato un istituto scolastico su tre si trova in zone ad elevata sismicità e soltanto l'8% è stato progettato secondo la normativa antisismica. Due terzi delle scuole non possiedono la certificazione di agibilità statica e sette scuole su dieci hanno lesioni sulla facciata esterna. L'81% dei responsabili del servi-

zio di protezione e prevenzione ha chiesto interventi manutentivi all'ente proprietario ma in un caso su quattro non è stato effettuata alcuna azione.

UNA FOTOGRAFIA desolante che ha conseguenze gravi: in tre anni scolastici "Cittadinanzattiva" ha registrato 112 crolli e 18 feriti. Cadono solai, controsoffitti, cancelli e ventilatori dalle aule, al Nord così come al Centro e al Sud. "La situazione dell'edilizia scolastica è difficile, come dimostrano i dati e lo sarà per molti anni ancora, nonostante gli interventi governativi fin qui realizzati. All'indomani del sisma che

ha colpito il Centro Italia, ai cittadini che legittimamente e con preoccupazione chiedono conto dello stato delle loro scuole in diverse parti del Paese, occorre dare informazioni chiare", ha spiegato Adriana Bizzarri. Il rapporto mette sotto ac-

cusa la mancanza di trasparenza di molti enti locali che si rifiutano di fornire i dati sulle certificazioni di agibilità o dichiarano di non averle: è il caso della Calabria, della Sicilia, del Lazio e della Sardegna. "Lanciamo un appello ad Anci e Upi perché questo tema diventi una priorità. Ad oggi è difficile collaborare con loro", ha spiegato Anna Lisa Mandorino, vice segretario generale dell'associazione.

Le 179 pagine del rapporto rivelano problemi anche sulla sicurezza interna delle scuole: le porte anti panico mancano nell'82% dei bagni, nell'80% delle aule e delle biblioteche e nel 33% delle palestre.

NON SOLO: gli impianti elettrici sono a norma solo in un'aula su quattro. Resta, infine, la questione delle barriere architettoniche: nel 78% delle aule non c'è nemmeno lo spazio sufficiente per consentire il movimento della carrozzina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

112

I crolli di istituti registrati negli ultimi tre anni e riportati nel dossier

8%

È la piccola percentuale totale delle scuole italiane costruite secondo i modelli antisismici



Allarme crolli
Secondo l'ultimo studio in un caso su quattro non sono stati svolti interventi dove richiesto



Studenti in pericolo

La scuola elementare "Enrico Pessina" di Ostuni (Brindisi), crollata nell'aprile del 2015

Ansa

Era stato ottenuto da 434 imprese nel corso del 2015. Nei primi otto mesi del 2016 sono già diventate 616

Rating di legalità sempre più richiesto

Un boom delle attribuzioni del Rating di legalità nei primi otto mesi del 2016. Lo ha riferito ieri l'Antitrust spiegando che sono 616 le imprese che hanno ottenuto il Rating di legalità rilasciato dalla Autorità, in aumento rispetto alle 434 attribuzioni dello stesso periodo del 2015. Sono state, inoltre, 1.215 le richieste pervenute, con un aumento del 30,1% rispetto al 2015. Bocciate, invece, 28 imprese, ritenute non idonee. Intanto sono andate in G.U. le modifiche al regolamento.

a pag. 31

L'Antitrust ha reso noti i dati dei primi otto mesi 2016. Ritocchi in G.U.

Rating di legalità boom

Bollino a 616 imprese contro 434 del 2015

Boom delle attribuzioni del rating di legalità nei primi otto mesi del 2016. Lo riferisce l'Antitrust spiegando che sono 616 le imprese che hanno ottenuto il rating di legalità rilasciato dalla Autorità, in aumento rispetto alle 434 attribuzioni dello stesso periodo del 2015. Sono state, inoltre, 1.215 le richieste pervenute, con un aumento del 30,1% rispetto al 2015. Bocciate, invece, 28 imprese, ritenute non idonee, mentre soltanto a tre aziende è stato revocato il bollino, garanzia di comportamento virtuoso. Il paragone con l'anno precedente mostra, in

generale, un trend in crescita sia per le richieste (+30,9%) che le attribuzioni (+39%), le conferme (+311,1%) e l'incremento del punteggio (+155%). L'Antitrust ha inoltre ricordato che sono state pubblicate in *Gazzetta Ufficiale* le modifiche del regolamento sul rating di legalità (si veda *ItaliaOggi* del 13 settembre scorso), che resta di durata biennale e rinnovabile con una specifica richiesta dell'impresa sottoscritta dal legale rappresentante e

compilata seguendo il Formulário pubblicato sul sito dell'Antitrust. Le modifiche riguardano soprattutto i requisiti di accesso al rating e di conseguimento delle stelle aggiuntive, l'iter procedurale e i controlli previsti per la verifica della sussistenza delle condizioni autocertificate al momento della richiesta. Tra le novità figurano la riduzione del rating per le imprese che hanno ricevuto sanzioni dall'Autorità anticorruzione o annotazioni dal casellario informatico, maggiore controllo sull'asset-

to proprietario delle aziende controllate da società estere che non potranno ricevere il rating senza l'identificazione dei soggetti proprietari. Inoltre, niente certificazione di qualità per le imprese che abbiano ricevuto provvedimenti di condanna da Agcm per pratiche commerciali scorrette o provvedimenti di condanna per inottemperanza divenuti inoppugnabili o con sentenza passata in giudicato nel biennio precedente alla richiesta di rating.



Nelle prima linea guida Anac sul Codice appalti anche indicazioni sui corrispettivi

Gare, i giovani portano premi

Bonus ai gruppi con progettisti abilitati da meno di 5 anni

DI ANDREA MASCOLINI

Premi ai raggruppamenti di progettisti con professionisti abilitati da meno di cinque anni. Requisito di fatturato alternativo alla polizza assicurativa. Decreto ministeriale del 17 giugno 2016 come riferimento per la stima dei corrispettivi a base di gara. Selezione tecnica prima dell'apertura delle offerte economiche. Sono questi alcuni dei punti della prima linea guida Anac attuativa del codice dei contratti pubblici (n. 1/2016, recante «indirizzi generali sull'affidamento dei servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria») approvata dal Consiglio dell'Autorità con delibera n. 937 del 14 settembre 2016, che da oggi dovrebbe essere pubblicata sul sito www.anticorruzione.it, dopo la sigla apposta dal presidente dell'Autorità Raffaele Cantone. Seguirà poi la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

La linea guida n. 1/2016 contiene quindi indicazioni operative per le stazioni appaltanti, ancorché non vincolanti come ha precisato il Consiglio di Stato, che di fatto colmano il vuoto lasciato dall'abrogazione del dpr 207/2010 (in particolare dagli articoli da 250 a 270). Fra i punti di rilievo dell'articolato documento, le indicazioni ai committenti sulla stima dei corrispettivi a base di gara, per i quali l'ANAC precisa che «fino a quando, in attuazione del disposto di cui all'art. 24, comma 8, il ministro della

giustizia non avrà approvato le nuove tabelle dei corrispettivi, come previsto dallo stesso art. 216, comma 6, occorre fare riferimento ai criteri fissati dal decreto del ministero della giustizia 17 giugno 2016».

Si tratta del decreto che approva le tabelle dei corrispettivi commisurati al livello qualitativo delle prestazioni di progettazione adottato ai sensi dell'art. 24, comma 8, del decreto legislativo n. 50 del 2016.

Nel decreto di giugno è però previsto (art. 1, comma 3) che i corrispettivi da esso fissati «possono essere utilizzati dalle stazioni appaltanti, ove motivatamente ritenuti adeguati, quale criterio o base di riferimento ai fini dell'individuazione dell'importo dell'affidamento».

Ad una prima lettura, sembrerebbe quindi che l'Anac, riprendendo i contenuti della legge delega che portò al decreto 50/2016, abbia in qualche modo forzato, prevedendo l'obbligo, sia il contenuto della norma del decreto 50 sia quella del decreto 17 giugno 2016, sulla base di una norma di legge che prevede tale obbligo.

E' infatti l'articolo 5 della legge 134/2012 a stabilire che «si applicano i parametri individuati con il decreto».

Quel che è certo è che su questo aspetto il legislatore dovrebbe fare chiarezza, per evitare contenziosi e garantire omogeneità di comportamenti da parte delle stazioni appal-

tanti.

La linea guida richiama la necessità di assicurare la qualificazione del progettista anche nei casi di appalto integrato (ormai relativo ai soli «settori speciali»). La linea guida si occupa anche di incentivare la presenza di giovani professionisti attraverso l'obbligo di inserire negli atti di gara un incremento convenzionale premiante in fase di aggiudicazione per chi inserisce nei gruppi di concorrenti il giovane professionista; previste anche indicazioni per inserire criteri di valutazione che valorizzino gli elementi di innovatività delle offerte presentate.

Il riferimento per il fatturato globale viene esteso, rispetto all'allegato XVII del decreto 50/2016, ai migliori tre anni del quinquennio per un importo complessivo non superiore al doppio del valore della gara e le amministrazioni potranno prevedere in alternativa «un livello di adeguata copertura assicurativa contro i rischi professionali per un importo percentuale fissato in relazione al costo di costruzione dell'opera». In fase di valutazione delle offerte l'Anac suggerisce di valutare di inserire una soglia di punteggio tecnico superata la quale si aprono le offerte economiche.